LETTERA
RISPONSIVA
AD UN
SAGRESTANO AMICO
SU DI ALCUNI
QUESITI MORALI

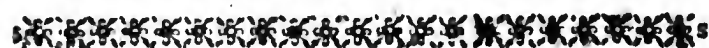
PER MEZZO DE' QUALI SI ESAMINA PRINCIPALMENTE A RIGORE TEOLOGICO LA GRAVEZZA DELLA COLPA D' UN SACERDOTE, CHE CELEBRA IN FRETTA, IL MODO DI RIPARARE ALLE SUE SPIRITUALI RUINE, E SI RAMMENTANO VARIE ALTRE OBBLIGAZIONI DA PARECCHI ECCLESIASTICI TRASCURATE.



NAPOLI MDCCXCIII.



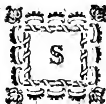
Adjuro vos per Dominum, ut legatur Epistola hæc omnibus sanctis Fratribus, I. ad Thessal. C. V. v. 27.





PERUGIA

MOLTO REV. MIO SIG.



Iccome ho piacere di servire V. S. in tutte le occasioni, così ricevo con particolare affetto il comando, che m' impone colla sua stimatissima di rispondere a' pochi quesiti morali intorno ad alcuni disordini di buona parte de' suoi Cappellani veramente intollerabili, che si tollerano però ben volentieri, anzi si approvano da' molti Sagrestani, ed altri Capi di Chiese, che starebbero assai meglio a far da mercenarj nelle bettole, che ad ordinare ciò, che appartiene alla sacra Mensa. Per adempire adunque alle mie parti in conformità de' suoi desiderj aprirò a V. R. i miei sentimenti, sottomettendoli al suo esame, ed all' esame di chiunque volesse illuminarmi. E per procedere con ordine ripeterò ad uno ad uno i suoi quesiti, dando a ciascheduno la risposta.

QUESITO I.

Se mai si possa scusare da colpa grave un Sacerdote, che sbriga tutto il Rito della Messa prima d' un quarto d' ora?

CHe un tal Sacerdote non si possa scusare da colpa grave è cosa manifesta per sentimento comune de' Teologi, anche benigni. Di fatti il P. Rongaglia non solo dice, che un Sacerdote, che sbriga la Messa prima di un quarto pecchi mortalmente, ma ci assicura ancora esser questo comun sentimento da tutti approvato, e sostenuto: *Qui infra quadrantem*, ecco le sue parole, *Missam absolvit necesse est valde indevote celebrare, plura confundere, truncare, vel saltem syncopare, ideo communiter dicitur peccare mortaliter* (1). Lo stesso insegnano Quarti (2) e Pasqualigno (3). Nè da questo sentimento si deve credere alieno Gobato, il quale (4) confessa, che non si possa dire la Messa tra lo spazio di un quarto d'ora senza molte imperfezioni. Lo stesso insegnano Bisso, Clericato, ed altri comunemente, come può osservarsi presso Lambertini, che fu poi Benedetto XIV. Ma sopra-

(1) *De Sacrif. Miss. c. 4.*

(2) *P. I. tit. 16. pag.6. diss. 4.*

(3) *Qu. 229. num. 7.*

(4) *C. 23. n. 814.*

prattutto la prego a riflettere sù di ciò al ſentimento del piiſſimo Liguori diſenſore della benigna ſentenza probabile, ſe non ſempre, perchè in fine conoſciutane la falſità, la rigettò, certamente nel tempo, che eſaminò, ed inſegnò queſta queſtione.

Liguori (1) non ſolo dice che con difficoltà ſi poſſa ſcuſare da peccato mortale la celebrazione sbrigata *infra quadrantem*, ma ſoſtiene lo ſteſſo, ancorche la Meſſa fuſſe di quelle, che ſono di rito più brieve, come quella di *S. M. in Sabato*. Laſci, che traſcrivi le ſue parole: *Dicimus Difficulter poſſe excuſari a mortali Sacerdotem, qui infra quadrantem Miſſam abſolveret, etiamſi Miſſa ſit ex brevioribus, vel de S. M. in Sabbato*. E queſto poi lo dimoſtra dall' obbligo grave, che hanno i Sacerdoti di far le cerimonie con quella gravità, e religione, che eſige la ſantità del noſtro ſacrificio, e dall' obbligazione di edificare il Popolo aſſiſtente. Non mi trattengono a dilatare queſto argomento; perchè non fò diſſertazione, ma qualche coſa n' accennerò ſolamente nella riſpoſta del ſecondo queſito. La priego però a riſcontrare, ed eſaminare il tutto per farlo preſente a' ſuoi Cappellani.

Di più il medeſimo Liguori nel ſecondo tomo della Iſtruzione, e Pratica per li Confeſ-

(1) *Lib. 6. tratt. 3.* de *Euch. Cap.3. Dub. 5. n. 400.*

ſori (1) parlando della Meſſa sbrigata prima di un quarto d' ora dice così : *per mettermi al punto certo dico, che il Sacerdote, il quale celebra in minor tempo di un quarto qualunque Meſſa, anche de' Morti, o della Madonna (de S. M. in Sabbato) difficilmente, per non dire impoſſibilmente, può eſſere ſcuſato da peccato mortale*. Dopo aver fatta queſta aſſerzione viene alle pruove, e la dimoſtra vera per due capi, che ſono quelli, che ho accennato ſopra, cioè l' irriverenza verſo il ſacrificio, e lo ſcandolo, che ſi cagiona agli aſtanti.

In oltre lo ſteſſo Liguori nell' Eſame degli ordinandi, che ſi legge nel fine del III. Tom. della precitata Iſtruzione, e Pratica per li Confeſſori ſpiegando, come s' intenda, che la Meſſa ſi deve dire *breviter*, e non già *nimis moroſe, ne audientes tedio afficiantur*, viene ad eſaminare la gravezza della colpa de' Sacerdoti, che celebrano in fretta, e dice così: *Qualiter autem peccent, qui celerius celebrant, vide dicta Tom. II. c. 15. n. 84.* (ch' è il luogo teſtè citato) *ubi diximus Miſſam, etiamſi ſit Defunctorum, perſolventem infra quadrantem non excuſari a culpa gravi*. Dunque ſe ſi tratta per queſto primo queſito, par, che reſti ſufficientemente, anzi evidentemente dimoſtrato eſſer ſacrilego abuſo, che non ſi poſſa ſcuſare da colpa grave, anche da' Theologi benigni, sbrigare la Meſſa prima d' un quarto

(1) C. 15. *Punto* 4. §. 3. *n*. 84.

to d' ora . E perciò tali Sacerdoti sono meritevoli di tutti i fulmini della Divina Giustizia , e meritevoli di tutte le Divine maledizioni . Poichè s' è maledetto , *qui facit opus Dei negligenter* (1), maggiormente , anzi incomparabilmente più lo sarà il sacrilego Sacerdote.

Prima di passare avanti la prego , che se mai farà leggere questo foglio a' suoi Cappellani , come mi accenna nella sua stimatissima, proccuri di far loro bene intendere la qualità degli autori citati , che quantunque benigni, pure comunemente così la pensano. Poichè so ben io , e V. R. assai meglio di me , che tra solleciti , e frettolosi Cappellani si sogliono trovare certuni , i quali abbenchè ignoranti delle scienze ecclesiastiche , ed ignoranti tanto , che neppur sanno la Forma breve dell'Assoluzione Sacramentale , che sono obbligati a sapere sotto pena di peccato mortale , ed in vece di dire: *Ego te absolvo ab omnibus censuris, & peccatis in nomine Patris, & Filii , & Spiritus Sancti, Am.* sono capaci di dire : *Ego te absolvo in nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti Amen* ; qual forma sarebbe certamente illecita , e forse anche nulla ; abbenche ignoranti tanto, ripeto , pure credono di sapere ; quindi è , che con un sorriso sogliono beffarsi d' ogni più soda ragione , e cordato Autore . Ed ecco perchè io nel rispondere a questo suo primo quesito non mi sono servito di ragioni intrinseche , nè ho ci-

(1) *Jerem: c. 48.*

tato alcuno autor ſoſpetto di rigoriſmo, ma Teologi benigni, che ſono quelli, che a creder mio poſſono fare qualche impreſſione a queſti tali Cappellani, ſe pure ſono ſuſcettibili d' impreſſione.

QUESITO II.

Se mai ſi poſſono ſcuſare da peccato mortale quei Cappellani, che sbrigano la Meſſa prima di un quarto per effetto della loro agilità, che hanno nel moto, e della ſpeditezza della loro lingua, quantunque proferiſcono tutte le parole del Meſſale?

A Queſto ſecondo queſito ſtimo di riſpondere così; che queſti Signori Cappellani parlono con verità, ma dicono male. Parlano con verità, perchè veramente ſono agiliſſimi nel moto, non dico però, per tema di offenderli, che queſto ſia un effetto del loro continuo andare, venire, ritornare, e girare, e per affari proprj, e per affari alieni, e ſoli, ed in compagnia, e di mattina, e di giorno, e di notte ancora, come ſi potrebbe dire di qualcheduno; ma ben volentieri voglio credere, che queſta loro agilità ſia tutta

ta naturale, ed effetto di propria costituzione. Similmente è vero, che siano speditissimi di lingua, e questa speditezza di lingua anche la ripeto dalla natura, e non già d' altra cagione. Poichè voglio credere, che tra' suoi Cappellani non vi sia alcuno di quei, che hanno una speditezza di lingua non già naturale, ma acquistata, effetto mirabile del loro gran leggere. Mentre avendo in brieve spazio divorato quanto va di leggibile, acquistarono questa speditezza di lingua straordinaria, e diedero termine insieme a tutta la lettura. Ed ecco perchè a tali Cappellani non resta ora altro da leggere, che le gazzette, alcuni romanzi, alcune poesie, ed il Breviario Romano, che mirano con tanta noja, e rincrescimento, e pure lo masticano tutto (che crede?) con tre quarti d'ora, e forse anche meno. Da questa noja, e rincrescimento poi nasce, che abitualmente lo lasciano per ultima ora della sera, senza farsi scrupolo dell' autorità di più di cinquanta autori, che sostengono esser peccato mortale, nè dell' autorità di tutti gli altri, che comunemente insegnano senza colpa non potersi posponere almeno Mattutino colle Lodi alla celebrazione della S. Messa, purchè non scusasse una giusta cagione. Mi son divertito un tantino dal sentiero, ritorno ad esso.

Io concedo a questi Sacerdoti agili di moto, e spediti di lingua, che attesa la loro agilità, e speditezza senza mutilare, tronca-

re,

re , o altimenti viziare le parole del Sacro Rito fra lo ſpazio minore di un quarto lo compiano tutto. Che perciò? Forſe pretendono eſſere immuni da peccato mortale? Sbagliano.

In vero ancorchè queſti agili di moto, e ſpediti di lingua ſi fidano di proferire bene tutte le parole del Meſſale non potranno almeno non mancare alla riverenza, che ſi deve ad un tanto Sacrificio, ed all'edificazione, che ſi dee al popolo aſſiſtente, le quali obbligazioni ſono gravamente obbligatorie.

In quanto al primo. Non baſta qualunque riverenza verſo un tanto ſacrificio, ma ſi ricerca la maſſima trattandoſi dell'azione la più ſanta, la più ſacroſanta, la più inviolabile. La coſa è chiara, ed appariſce per ſe ſteſſa: *apparet* (è il Sacroſanto Concilio di Trento (1)) *apparet omnem operam, & diligentiam in eo ponendam eſſe, ut quanta maxime fieri poteſt interiori cordis munditia, & puritate, atque exteriori devotionis, ac pietatis ſpecie peragatur*. E sbrigandoſi tutto il ſacro rito prima di un quarto potrà il Sacerdote con quell'eſteriore divozione, e pietà che eſige qui il Tridentino operare? E non dovrà più, e più volte (non dico mutilar parole, perchè ſupponghiamo di nò) ma ſconciamente formar benedizioni, e croci, mal compire genufleſſioni, muoverſi, e voltarſi ſen-

(1) *Seſſ. XXII. In Decreto de obſervandis, & evitandis in celebra. Miſſæ.*

ſenza gravità, e religione, indecentemente aggruppare parole, e cerimonie, ed ora anticipare quelle parole, che devono accompagnare le azioni, ed ora posporle, ed ora confonderle insieme?

E sarà, sarà questa quella massima riverenza, che esige un azione sì sacrosanta, e non più tosto un insultare empiamente la Maestà Divina, che gravemente si lede, ed offende? *Sacrificant, an insultant*, si potrebbe domandare di costoro colle voci di Tertulliano?

In quanto alla seconda parte. E' insegnamento del medesimo Concilio Tridentino, che i sacri riti, e Cerimonie sono stati istituiti dalla Chiesa, acciò i Fedeli mossi dalla Santità di quelli segni esteriori, e visibili, venghino eccitati a considerare la grandezza, l' eccellenza, e Maestà d' un tanto Sacrificio, ed i sublimissimi misterj, che in esso si contengono. *Cum natura hominum ea sit, ut non facile queat sine adminiculis exterioribus ad rerum divinarum meditationem sustolli; propterea pia Mater Ecclesia ritus quosdam . . . . instituit. Cærimonias item adhibuit . . . . quo, & majestas tanti sacrificii commendaretur, & mentes fidelium per hæc visibilia religionis, & pietatis signa ad rerum altissimarum, quæ in hoc Sacrificio latent, contemplationem excitarentur* (1). Ma chi celebra con tanta fretta, che prima di un

(1) *Sess. XXII. Cap. 5. de Refor.*

un quarto si parte dall'altare non eccita certamente i fedeli alla contemplazione de' Santi misterj, nè sveglia quell' idea, che dee dell' eccellenza, e Maestà dell' incruento Sacrificio sublime per ogni lato, o se ne consideri l' eccellenza della Vittima, che s' immola, o la maestà del Sacerdote primario, che l' immola, o l' immolazione medesima, cioè il modo con cui questa vittima da questo Sacerdote s' immola; o se ne considerino i fini, o i frutti, o gl' effetti, o qualunque aggiunto, e circostanza. Ma anzi questo Sacerdote scredita, dirò così, la sublimità del nostro gran Sacrificio, e ne fa perdere a' fedeli quell'idea, che forse ne appresero. E questo sicuramente, è quello scandalo, e nocumento, che arreca a' fedeli, che non può scusarsi da grave colpa.

Ma se questi due grandi argomenti ricavati dal Sacrosanto Concilio di Trento, e dalla natura della cosa medesima facciano poca impressione a' Cappellani amanti della brevità, li sentino approvati da un Teologo, che mentre scriveva questa questione, difendeva il probabilismo, acciò si sfugga la taccia di rigorismo. Questi è il dotto, e Pio Prelato Liguori, il quale dopo aver asserito, e dimostrato che con difficoltà si possa scusare da peccato mortale un Sacerdote, che prima di un quarto termina la Messa, ancorche sia delle più brevi, come quelle di *S. Maria in Sabbato*, conchiude con queste parole. *Verum licet detur aliquis ita lingua, & motu expeditus,*

ut

ut infra tale tempus (cioè *infra quadrantem*) *satisfaceret omnibus Missalis verbis, & Caeremoniis; attamen saltem est moraliter impossibile, quod iste celebret, quin notabiliter* (nota *notabiliter* che non vuol dire, che pecchi venialmente) *detrahat ex una parte reverentiae ab eo praestandae erga Sacrificium, & ex alia quin ipse sit causa, ut populus assistens non deficiat in veneratione, quae eidem Sacrificio debetur*.

Così conchiude il citato autore nel luogo citato, ed io conchiudo dicendo esser reo di peccato mortale un Sacerdote, che prima di un quarto termina la Messa ancorchè precipitosamente proferisca tutte le parole.

E qual maraviglia dopo di ciò, se vediamo, che questi Cappellani senza premettere alcuno apparecchio alla Messa vadino all' Altare, e ritornati dall' Altare si strappano con violenza da dosso le sacri vesti, le buttano con impeto sul banco, e villanamente fuggano da Sacristia senza punto trattenersi in rendimento di grazie? Quest' è un altro effetto maraviglioso della loro veloce agilità, e forse effetto ancora della negligenza del Sagrestano.

Ma qual rimedio per ovviare a tal male domanderà zelante Sagrestano? Non spetta a me prescrivere rimedj a zelante Ecclesiastico; glie lo saprà suggerire il proprio zelo. Quel che farei io in tal occasione, se sostenessi l' ufficio di Sagrestano sarebbe questo, pregherei un tal Cappellano o trattenersi divotamente

fino

ſino alla corruzione delle ſpecie conſecrate, o permettermi di accompagnarlo con lumi, incenzo, e divota recita di Salmi, ed Inni ſin tantoche ſi guaſtano le ſacre ſpecie; per venerare così, ed adorare la gran maeſtà di Dio, che realmente in Lui eſiſte in quei felici momenti.

QUESITO III.

Se un Sacerdote, che non ſi trattiene all' altare più di un quarto d'ora, ma tra un quarto compie la S. Meſſa ſia reo di peccato mortale?

PER ſoddisfare a queſto terzo ſuo queſito non voglio dire quel, che dice un moderno Scrittore Miſſionario della Congregazione di S. Pietro a Ceſarano, cioè, che non ſappia *ſcuſare da grave colpa quel Prete, che ſpediſca la meſſa in un quarto d'ora* (1). Neppure voglio dire, che un tal Sacerdote da colpa grave non ſi ſcuſarebbe da Fulgenzio Cuniliati, il quale ſi smarriſce, nè ſa penſare quali ſaranno gli amari rimproveri, che dovrà ſoſtenere nel Tribunale di Griſto Giudice un Sacerdote, che sbriga la Meſſa tra un quarto d'ora *Quid igi-*

(1) *Il Prete Inſtruito ne' ſuoi doverà Rag. VI.*

igitur dicendum de plurimis . . . . . qui paucis minutis vix quadrantem horæ attingentibus Missam absolvunt? Quid his miserrimis dicturus est Christus . . . . (1)? Nè voglio rammentare, che Liguori approva l'opinione di chi dicesse esser peccato mortale celebrare Messa tra un quarto, almeno s'è compita di *Gloria*, *Credo*, o altre preci straordinarie, dicendo nel Tom. II. della Istruzione, e Pratica per li Confessori (2) *tale opinione* (cioè che celebrare la S. Messa tra un quarto sia peccato mortale) *io non riprovo, se si parla delle Messe più lunghe v. gr. con Gloria, Credo, o altre preci straordinarie*.

Niente di ciò voglio rammentare, ma questo, e quant'altro simile potrei addurre tutto lo lascio. Perche V. R. m'impone di rispondere a rigor teologico. Perciò io senza entrare al punto di esaminare, se ogni volta, che si celebra la Messa tra un quarto sia peccato mortale, se mortale certo, o dubbio, se si possa scusare da colpa grave il celebrante anche agile, e spedito, che sbriga tra un quarto qualche Messa di rito brieve, senza (dico) entrare in tante precisioni di cose farò la seguente asserzione, che sarà sufficiente pel governo di sua Chiesa, e che non potrà affatto negarsi, o contrastarsi, se non da chi vuole impugnare, anche la verità conosciuta.

Dico dunque che un Sacerdote, il quale ben spesso, e d'ordinario non si trattiene all' Al-

(1) *In Tract. XIV. De Sacramentis* §. 14.
(2) *C.* 15. *n.* 84.

Altare più d' un quarto d' ora, quantunque delle volte oltrepassi il quarto, e giunga anche al terzo stia senza dubbio in peccato mortale.

Un tal sentimento è più che sostenuto dall' Antoine. Poichè parlando del Sacerdote, che celebra tra un quarto l' incolpa di peccato mortale, principalmente se per consuetudine, o abito così celebra. *Sacerdos vero, qui tanta celeritate Missam celebrat, præsertim ex consuetudine, ut vix integrum horæ quadrantem in ejus celebratione impendat, mortaliter peccat* (1). Dopo aver tanto asserito viene alle pruove, e dimostra vera la sua asserzione principalmente per due ragioni, che sono quelle stesse, che addussi poc' anzi nella dimostrazione del secondo quesito, cioè per la grave irriverenza, che si fa ad un tanto Sacrificio, e per lo grave scandalo, che si dà al Popolo. A queste due validissime ragioni aggiunge ancora la terza ch' è l' interpretativo disprezzo giudicando, che la Sacrosanta azione *quasi esset actio levissimi momenti a qua ad alias graviores properandum sit*: così nel luogo cit. Ma senza fermarmi all' autorità del cit. Autore, ed alle sue ragioni sufficientissime a dimostrare vera l' asserzione, voglio tentare di provarla altrimenti.

E' cosa indubitata, che per celebrare la S. Messa si ricerca un tempo sufficiente non solo perchè si tratta di fare umane azioni, che per loro natura esigono mora di tempo ma an-

(1) *De Sacrif. Missæ c. 3. quæst. 6.*

ancora perchè si tratta di atti di Religione, che per loro stesso esigono gravità, e posatezza.

Non intendo però quì parlare di tempo *estrinseco*, che porta quella prolissità, e lunghezza richiesta dalla sola divozione del Sacerdote celebrante, e non già dalla natura dell' azione, e dalla Religione; sapendo, che questa sia desiderabile nè privati Oratorj; ma parlo bensì del tempo *intrinseco* ch' esige necessariamente la giusta, ed intera pronunzia delle parole, le preci, e le altre azioni, che da' sacri riti si prescrivono: qual tempo, perchè intrinsecamente necessario, non si può abbreviare senza colpa, portando seco lò strapazzo della sacra funzione. Quindi è, che i sacri scrittori confessano di buon animo non potersi omettere questa *intrinseca* prolissità senza colpa, e grave colpa, l'attesta Benedetto XIV. (1) *non sine gravi culpa omitti posse fatentur*.

Ma quant' è questo tempo *intrinseco*, questa prolissità intrinseca, che si deve impiegare nella celebrazione, e che senza grave colpa non può omettersi? Quant' è? Secondo il comune sentimento de' Teologi, così di sana, che di benigna morale è lo spazio di mezz' ora in circa, e non minore della terza parte di un ora. Di fatti il Patuzzi, il Concina, il Liguori, Quarti, Gobato, Cotone, Bisso, Clericato, Roncaglia, e comunemente tutti gli

 al-

(1) *Instit.* 24. §. 8. *n.* 30.

altri, che esaminano questa questione unanimemente dicono, che le Messe non debbono essere tanto brevi, che non arrivano alla terza parte di un'ora, nè tanto lunghe, che non oltrepassino la metà, ma circa questo tempo terminarne il sacro rito. Perchè in minor tempo non si sarebbe la sacra funzione con quel decoro, decenza, e posatezza, che esige la santità de' tremendi misteri, che là si fanno, ed impiegandovi tempo maggiore della metà d' un' ora si potrebbe dar tedio al popolo assistente. Ecco qual sia la durata del tempo *intrinseco*, che non può omettersi senza grave colpa per sentimento ricevutissimo da' Teologi, ed oggi più, che mai, perchè sentimento ancora del gran Pontefice Bened. XIV. (1) il quale parlando della durata del tempo *intrinseco* dice così: *spatium temporis interius, quod requiritur in iis omnibus rite perficiendis, quæ modo explicavimus sedulo perpendatur, non ita brevi tempore, ut multi existimant sacrum expediri potest, sed ex unanimi Scriptorum opinione* (nota esser comune sentimento) *ad tertiam horæ partem saltem debet pertingere, neque horæ dimidium excedere*. Dunque per unanime sentimento de' Teologi, il tempo intrinseco, che necessariamente si ricerca nella celebrazione della S. Messa, e che non può omettersi senza grave colpa è per lo meno

la

(1) *Instit. Loc. cit.*

la terza parte d'un' ora. Stabiliti questi sodissimi principj, lascia, che così ripigli.

Omettere una grave obbligazione è grave colpa. Ma l'impiegare il tempo *intrinseco* nella celebrazione della Messa, che non deve essere minore della terza parte d' un' ora è grave obbligazione. Dunque omettere questo tempo è una grave colpa.

E' vero, che questa grave obbligazione ammette parvità di materia. Ma la parvità di materia soltanto si dà, quando l'omissione, ed il difetto del tempo è in parva quantità, perchè parvo è lo strapazzo del sacro rito. Ma se l'omissione, ed il difetto è notabile, la colpa è grave, e tanto più grave, quanto maggiore è il difetto, perchè lo strapazzo del sacro rito è notabile, o maggiormente notabile.

Ma nella Messa celebrata tra un quarto il difetto del tempo è notabile, e perciò è notabile ancora lo strapazzo del sacro rito. E con ragione; poichè il minor tempo *intrinseco* della Messa per sentimento comune è venti minuti. Ma alla Messa di un quarto ne mancano cinque, che sono la quarta parte dell'intiero tempo, che per lo meno si deve impiegare nella celebrazione. Ed il difetto di cinque minuti, che costituiscono la quarta parte sarà poco, sarà picciol difetto, sarà parvità? Lo dica, chi si fida, mentre io non ho coraggio di dire, nè credo, che a retto pensare si giudichi mancar poco ad un tutto, a cui fu

tolta una quarta parte; nè si dice a comun parlare mancare un tantino, che sarebbe parvità, quando il tutto non esiste più, che per tre parti. Se poi in questo caso solo per favorire ad una empietà autorizzata solo dalla pratica di certi Sacerdoti, e comprovata da certi Sagrestani devesi mutare modo di pensare, e di parlare, e dobbiamo giudicare, e dire, che la quarta parte sia piccol difetto, poca quantità, ed una mera parvità; dirò anch' io, che il Sacerdote, che celebra tra un quarto pecchi solo venialmente. Ma se di questo caso si dee pensare, e parlare, come pensa, e parla il comune degli uomini, che credono, e dicono parte notabile una quarta parte; dirò anch' io, che pecchino mortalmente tutti quelli Sacerdoti, che tra un quarto mandano a fine la Messa: perchè notabilmente mancano nel tempo *intrinseco*, che si deve impiegare nella celebrazione, d' onde ne siegue notabile strapazzo del sacro rito.

Di più, che nella celebrazione abitualmente sbrigata tra un quarto d' ora resti notabilmente strapazzato il sacro rito per difetto notabile di tempo, è cosa chiara non solo per l' autorità di Antoine, di Cuniliati, e di tutti gli altri, che sostengono esser peccato mortale celebrare tra un quarto, ma ancora per le ragioni, che ogn' uno di essi ne porta.

E se poi mancassero, e autorità, e ragioni, non basterebbe a ciascuno il testimonio della propria coscienza? Chi non sà, che lo spa-

ſpazio d'un quarto ſia troppo ſcarſo per celebrare la S. Meſſa, come ſi conviene? Ah ſe tutti parlaſſero con verità, e ſenza paſſione avreſſimo di ciò tanti teſtimonj, quanti ſono i Celebranti. Di fatti tutti quelli, che fanno la ſacra azione, come eſige la Religione, lo confeſſano ad ogn'ora, e con ſentimento di verità dicono non poter eſſi celebrare in iſpazio minore di un terzo, e ſi maravigliano, come altri lo poſſono prima. Gli amanti poi della brevità, che al punto del quarto partono dall' Altare, quantunque non lo confeſſano, quantunque rimproverano chi ſi trattiene per iſpazio maggiore all' altare, quantunque per cooneſtare la loro indegna condotta arrivano ad abuſarſi del ſacro teſto dell' Eſodo: *comedetis feſtinanter*: pure fanno eſſi per atteſtato irrefragabile della propria coſcienza quanti, e quali ſiano i troncamenti, le ſincopazioni, le confuſioni, le omiſſioni, ed altri non indifferenti mancamenti, che naſcono dal difetto del tempo, e ſe ciò è vero, come è veriſſimo, parmi, che reſti dimoſtrata la verità propoſta.

Se poi v'è chi voleſſe limitare la verità dimoſtrata, eccettuando qualche Meſſa di rito breve, o alcune Meſſe lette da qualche agile, e ſpedito Sacerdote ſi ricordi, che io mi ſon proteſtato di non entrare in queſta queſtione, ma di provar ſolo eſſere in iſtato di peccato mortale, chi abitualmente non ſi trattiene all' Altare più d' un quarto di ora.

Ma potrebbe quì dirmi qualche d' uno : eh questa volta non si cerca il favore de'Probabilisti, non s'implora il lor patrocinio, non si appella al lor Tribunale. Si sa qual sarebbe il giudizio di questi, la sentenza sarebbe sicuramente contraria.

Contraria! E perche? Forse non conveniamo in ciò? Così convenissimo nel non dar tanto luogo alla libertà con discapito della Legge. Nò, io credo, se pur non erro, che anche i benigni Teologi debbono meco in ciò convenire. Poichè se la benigna moralè con difficoltà può scusare da peccato mortale la Messa celebrata fra lo spazio minore d' un quarto, ancorchè breve, come quella di *S. M. in Sabato*, come scuserà da colpa grave un Sacerdote, che abitualmente sbriga la Messa tra un quarto? Poichè non dico tra l'anno, ma tra un mese occorrono più Messe di rito assai più lungo di quella di *S. M. in Sabato*, ogn'una delle quali fra un quarto si dovrebbe assai più acciabattare di quello, che si acciabatterebbe la Messa di *S. M. in Sabato* fra lo spazio minore di un quarto. E se la benigna morale non riprova l'opinione, che dice esser peccato mortale la Messa celebrata tra un quarto, se si parla delle Messe compite di *Gloria*, e *Credo*, o di altre preci straordinarie, come poi riproverà l'opinione, che dice essere in istato di peccato mortale il Sacerdote, che abitualmente celebra tra un quarto? Poichè chi abitualmente celebra tal

un

un quarto in ogni settimana, non che in ogni mese dovrà strapazzare più, e più Messe compite di *Gloria*, e *Credo*, o anche di preci straordinarie tra un solo quarto d'ora. Ed ecco perchè conveniamo coi benigni Teologi. E se l'è così chi scuserà da colpa grave un tal Sacerdote?

Mi dirà ogn'un di quelli tanti Sagrestani, che gli permettono celebrare. Ma qual autorità fanno costoro a fronte di tanti altri dotti, e zelanti Sagrestani, che declamano contra il sacrilego abuso, e che, se giungerà a lor notizia quanto dico, goderanno aver trovato un'altro, che faccia eco alle di loro voci? I Sagrestani, che permettono nelle loro Chiese tali Messe strapazzate, si sa di qual carato siano. Questi non hanno studiato più, che i primi capi *De modo regendi Ecclesiam*, che si riducono a certi pochi, come il far trovare pronta la Messa, e sollecita a quel Ricco Complatearìo, a quel Governatore, a quella Persona Benefattrice, non aprei dire, della Sagrestia, o Sagrestano. Sismilmente il saper trattenere i Cappellani, specialmente ne' giorni festivi, acciò non mancano le Messe in Chiesa, e perciò sollevarli con ameni discorsi di novelle, oppure applicarli agli esami dell' altrui condotta, o anche qualche volta occuparli a serj discifra- menti di sogni, gabale, e versetti. Signor Sagrestano (vorrei dire a taluno di essi, se mi riuscisse) e perchè non trattenersi più

tosto nel rammentare qualche caso di rubrica, cognizion a' Sagrestani più, che ad ogni altro necessaria; specialmente, se si tratta di quei casi, che di raro avvengono, perchè quanto più raro è il caso, tanto più imbarazza quando accade, come sarebbe, se prima, o dopo la consecrazione di una sola specie il Sacerdote gravemente s' inferma, svenisce, o muore; così ancora se cade qualche stilla della specie del vino consegrato, oppure si versa tutto sopra il corporale, o le tovaglie, o sopra la mensa, o nelle vesti Sacerdotali &c. ? E se poi ama di parlar di giuoco con suoi Cappellani, perchè non ricordarsi delle leggi della Chiesa, che proibiscono gravemente agli Ecclesiastici, Regolari, e Secolari in *Sacris*, o anche non in *Sacris*, se sono beneficiati ogni giuoco di sorte, ed anche di carte, se vi concorre per parte principale la sorte ? Perchè non ricordarsi, che costoro pecchino mortalmente se giuocono frequentemente in materia notabile, o di raro in materia notabile come sostengono gravi Teologi, o anche se giuocono spesso spesso in piccola quantità per comunissimo sentimento, limitando solo alcuni se sia per tempo notabile ? Perchè non ricordarsi esser a costoro vietato anche guardar solo tali giuochi proibiti ? Se mi riuscisse di esser udito da taluno di questi Sagrestani tutto ciò vorrei dire, ed innumerabili altre cose, che più da vicino, ed al vivo li dovrebbero toc-

ca-

care, purchè non fussero di quelli accecati, ed induriti tanto, che *non videant oculis, et non intelligant corde* (1).

Vorrei dire primamente essere un obbligazione di peccato mortale per comune sentimento, purchè non iscusasse la parvità di materia, o altra giusta cagione celebrare le Messe nella Chiesa determinata, ed anche nell'altare determinato.

Indi vorrei dire, che lo stipendio delle Messe manuali non si possa affatto diminuire, come appare dalla proposizione IX. dannata d' Aless. VII., e dalla Costit. di Bened. XIV. *Quanta cura.*

Similmente vorrei dire, che le Messe non si possono differire più, che per brieve tempo, e questo brieve tempo non s' intende più, che di un mese, secondo la decisione di Urbano VIII., e dichiarazione della S. Congregazione a dì 17 Giugno 1655.: quale dilazione di un mese non s' intende mai per quelle Messe, che si celebrano per qualche urgente necessità, come *pro Agonizante, pro exitu litis &c*, ne' quali casi ognun vede esser obbligazione di presto celebrarle.

Dopo di ciò vorrei soggiungere, ch' i Sacerdoti, i quali non vadino, non dico con abito talare, ma almeno con abito veramente decente, e proprio d' un Ecclesiastico, e con la dovuta tonsura siano rei di peccato mortale. Finalmente dopo aver detto tutto ciò, e quant' altro potrei dire, vorrei così conchiudere.

Su dunque, Signor Sagrestano, non è al-

(1) *Joan. c.* XII. *v.* 40.

ta, o profonda Teologia, il cooperarsi all' altrui ſacrilegio formalmente, l' è un vero, e formale ſacrilegio. E perciò ogni qualvolta ſua Signoria potendo allontanare dalla ſua Chieſa, anche con incomodo, (purchè non fusse un incomodo tale, che a giudizio de' prudenti rendesse da vero materiale la sua cooperazione) volontariamente non allontana il Cappellano, che celebra fra lo ſpazio minore di un quarto, o abitualmente tra un quarto, o che non veſte con decenza Eccleſiaſtica, non avendo forſe neppure tonsura, o per qualunque altro riguardo si può giudicare, che celebri ſacrilegamente, S. R. ſi coopera formalmente a' loro sacrilegj, ed è reo avanti a Dio dell' altrui iniquità; e perciò quando V. R. dice in Sagrestia: eh Signore D. Tale, si vesta per l' Altare maggiore, è lo ſteſso, che dire, Signor D. Tale si vesta per andare a rendere maggiore il numero de' ſuoi ſacrilegj; e quando dice a quell' altro eſca all' Altare del Crocifisso (veda), ch' è lo ſteſso, che dire, vada all' Altare del Crocifisso per rinnovare la Passione a Cristo Crocifisso. Questo V. R. dice, queſto fanno tali ſuoi Cappellani, e di queſto con essi ne renderà conto a Cristo Giudice.

Amico non mi rimproveri con dirmi, ma qual pro da tutto ciò? Per qual fine, per qual vantaggio, per qual motivo tanto dire a' Sagreſtani? Sì è vero, altro non potrei da ciò ſperare, che far loro ſentire la verità. Ma perdoni il traſporto d' un cuore addolorato.

QUE-

QUESITO IV.

Mi dica, se veramente son degno della nota di scrupoloso solo perchè non ho voluto delle volte far celebrare a certi Sacerdoti forestieri, e da me non conosciuti, se prima non mi hanno esibito la licenza della Curia, volgarmente Pastor-bonus.

CRederei, che troppo ben le stia il nome di ſcrupoloso, se scrupolo ſi possa chiamare l' osservanza di proprio dovere. E che quì si tratta di dovere è chiaro per più ragioni.

Primieramente il Sacroſanto Concilio di Trento vuole, che i Vescovi nelle proprie Diocesi proibiscono di cebrare a qualunque vago, ed ignoto Sacerdote: *Singuli in ſuis Diœcesibus interdicant, ne cui vago, et ignoto Sacerdoti Missas celebrare liceat* (1). Di più il medesimo Tridentino vuole, che i Vescovi non ammettino alla celebrazione de' divini misterj qualunque Clerico peregrino, ſe non abbia lettere commendatizie del ſuo ordinario. *Nullus propterea Clericus peregrinus sine commendatitiis sui Ordinarii litteris ab ullo Epiſco-*

(1) *Sess. XXII. in Decr. de obſervan. et evitand.*

ſcopo ad divina celebranda , & Sacramenta administranda admittatur (1) . Ma se il Tridentino vuole , che i Veſcovi proibiſcano la celebrazione al vago , ed ignoto Sacerdote , e nolla permettino al peregrino senza commenda , come potrà non proibirla , e permetterla il Sagrestano nella sua Chiesa ?

Se poi a tutto ciò s' aggiungono le premure del ſuo Prelato, che non laſcia nelle varie occasioni , come V. R. m' indica , di mostrare zelo per ottenere da' Sagrestani , che osservino il *Pastorbonus* si vede maggiormente irragionevole la nota di ſcrupolosità , che ha ricevuta .

Ed' irragionevolissima finalmente si riconoſce , ſe ſi conſidera qualch' effetto ſolo , non dico tutti , di queſta traſcuragine di cercare il *Paſtorbonus* . Di fatti ſe i Sagreſtani con eſattezza adempissero le loro parti, specialmente dove il *Paſtorbonus* è formato colla nota dei meſi , e de' giorni per ſegnare in ciaſchedun giorno la Meſſa celebrata incontrerebbero qualche difficultà , che non incontrano nel celebrare più volte nell' iſteſſo giorno certi Sacerdoti , che sono l' amarezza di ogni cuore senſibile.

E pure in queſto sono affatto insenſibili non pochi Sagreſtani , che non vogliono dar mano ad impedire , almeno per parte , sì orrendo disordine . Ma quel che più altamente mi smarrisce in ciò si è , che ſe taluno di

(1) *C. 6. de Reform. sess. XXIII.*

di questi Sagrestani è avvisato, che qualche suo Cappellano celebra più volte al giorno, allora in vece di armarsi di zelo, si veste di carità. Quindi in vece di dar parte al competente Superiore di sì orrendo abuso del Sangue di G. C. (almeno in quei casi, ne' quali si deve) acciò s' arresta il corso alla sacrilega iniquità, caritativamente, e segretamente lo licenzia solo dalla sua Chiesa. E questi? Questi qual nota averà da chi diede a lei nota di scrupolosità?

QUESITO V.

Come mi debbo regolare, se taluno di questi Cappellani cerca di riconciliarsi prima di celebrare.

IN quanto a quest' ultimo quesito principalmente deve V. R. aver presente le regole de' recidivi, ed abituati; poichè questi sono abitualmente sacrilegj, e recidivi propriamente detti nelli Sacrilegj. E perciò hanno bisogno di confessione generale di tutta la vita, o almeno di tutto quel tempo, che sacrilegamente sacrificarono, se mai prima vivevano bene. Similmente bisogna differire a costoro l' assoluzione, nè farsi muovere dallo scandolo, mentre il vedere astenere dalla cele-

lebrazione sì fatti Sacerdoti, non scandolo, ma edificazione piuttosto cagionerebbe.

Badi a non consigliare positivamente, che celebri *præmissa contritione*; perchè in pratica è cosa difficilissima. Ma se mai si vede alle strette, o da se eligesse questa via, soggiunga subito, esser vera la dottrina, ma essendo difficilissimo l' aver così subito una contrizione perfetta, che lo giustifichi immantinente, sarebbe assai meglio perder la stima, ed il buon nome, se mai l' avesse, che gravarsi l' anima d' un nuovo sacrilegio, che potrebbe compire la misura delle sue iniquità, e restare poi per sempre abbandonato da Dio.

In quanto poi alla dilazione dell' assoluzione non sarei molto rigoroso con un Sacerdote, che potrei credere tocco dalla grazia. E perciò non aspettarei quel bimestre, che ordinariamente si aspetta da' dotti, e pii Confessori per assolvere un laico abituato, o recidivo, ma dopo alcune settimane gli farei godere del beneficio dell' assoluzione, principalmente se non mostra premura di celebrare, se siasi astenuto dalla celebrazione con qualche suo grave incomodo di stima, di onore, o di stipendio non esatto, purchè però dia da ogni dove sicura speranza di vera emenda, almeno moralmente parlando, ossia una certezza morale della sua conversione. Questa certezza morale si avrebbe, quando si vedesse una perfetta astinenza dal peccato mortale (dico perfetta, e non perfettissima, perchè

ve-

vedendo una qualche ricaduta, che si può attribuire più alla forza dell' abito, alla violenza della tentazione, all' urto dell'occasione non cercata, o ad altra simile cagione, che alla depravazione della volontà, il saggio Confessore, che vuol fuggire l' estremo rigore, pericoloso per le anime, non deve molto commuoversi) se si vedesse, dico, perfetta astinenza dal peccato, rimozione di occasioni volontarie, resistenza nelle necessarie, fuga de' pericoli, pratica di mezzi per riconciliarsi con Dio, come meditazioni, preghiere, ed altri esercizj penitenziali, risoluzione di amare Dio, pensare all' anima sua, e servire la Chiesa per quanto può, istruendo ragazzi, visitando infermi, &c. Se si vedesse tutto ciò non avrei difficultà, ripeto, di farli godere del beneficio dell' assoluzione dopo alcune settimane. Perchè parmi di trovare sufficientemente in questo Sacerdote quel *odite malum, & diligite bonum* del Profeta Amos (1) e quel *quiescite agere perverse, & discite bene facere* del Profeta Isaia (2)

Tutto ciò però s' intende di un Sacerdote consuetudinario, abituato, o recidivo ne' sacrilegj, o anche in altri vizj, ma che non commise alcuno di quei delitti notati d'Irregolarità nel Dritto, o che i suoi eccessi non l' abbiano reso irregolare *defectu bonae famae*.

Perchè in tal caso ancorchè convertito sarebbe degno di assoluzione, ma non potrebbe celebrare, se non tolta, o cessata l' Irregolarità.

Finalmente abbia presente V. R., se mai viene al tiro di assolvere qualcheduno di costoro, che non solamente lo troverà consuetudinario, abituato, sacrilego, scandaloso, ma censurato ancora, ed irregolare per varj capi principalmente per la violazione del Precetto pasquale. Mi spiego.

Sa bene V. R., che colla Comunione sacrilega non si adempie il Precetto Pasquale come è certo dalla prop; 58. dannata da Innocenzo XI *præcepto communionis annuæ satisfit per sacrilegam Domini manducationem*. Dunque il Sacerdote; che in tutto il tempo Pasquale celebra sacrilegamente non adempie mai il Precetto Pasq. di comunicarsi degnamente. Chi non adempie il Prec. Pasq. è meritevole di esser interdetto giusto il Conc. Lateranese IV, ma ancora secondo le varie constituzioni delle Diocesi particolari sarà suggetto a scomunica, sospenzione, o Interdetto, come l' è nella nostra Diocesi di Napoli. E perciò un Sacerdote, che in tutto il tempo del Prec. sempre sacrificò sacrilegamente; e non mai adempì il Precetto Pasquale terminato il tempo del Prec. o sarà meritevole d'essere censurato, o sarà censurato: ed essendo già censurato, se sacrificò, o esercitò altrimenti atto di qualche ordine maggiore sarà ancora irregolare *ex vio-*

la-

latione censurae come dal Cap: *Is*, *cui de Sententia Excommunicationis*. Ed ecco perchè il sacrilego Sacerdote ordinariamente si trova censurato, ed irregolare. E questo è quel, che credo sufficiente per soddisfare al suo quarto quesito, anzi sono per dire esser tutto superfluo.

E credo poterlo asserire senza timore di errore. Perchè questi Sacerdoti non mai s' accosteranno a' suoi piedi per confessarsi. Questi si confessano poche volte fra l' anno, e si confessano a certi determinati Confessori, che han capito bene, che voglia dire quel *non dico tibi usque septies. sed usque septuagies septies* (1), ma lo capiranno meglio in punto di morte, ed al Tribunale di Dio, che hanno per sistema assolvere *pro prima vice* i consuetudinarj semplici, ed i recidivi dopo quindici giorni, se diminuirono il numero de' peccati, che non distinguono tra obbligo di Restituzione certo, e dubbio, tra chi può, e non può trasferire il dominio della cosa, tra caso riservato, e non riservato, che poco leggono, niente studiano, ed il tutto decidono con due principj, che sono la *pratica*, e la *prudenza* senza sapere, che la pratica nasce dalla speculativa, e la prudenza dalla cognizione delle verità.

Ah caro amico, amico caro è lagrimevole troppo, troppo è lagrimevole lo stato

ri, ma regolari ancora, i quali non sentono i clamori di tanti Scrittori, che o più, o meno; tutti poi convengono esser peccato mortale il notabile strapazzo delle sacre cerimonie, non sentono le voci della natura medesima, che detta le cose sante, santamente doversi trattare, e la negligenza nelle cose massime, esser massimà, non sentono le voci de' buoni Sacerdoti, che destramente loro mettono avanti il loro disordine, nè sentono le voci medesime de' secolari di buon costume, che, abbenchè pochi, restano scandalizati dalla loro condotta. Ah io temo, e fortemente temo, che questo non sentire nascesse da induramento di cuore, da cecità di mente, da sottrazione di grazia, ed abbandono di Dio, che avendo cercato la loro guarigione, più e più volte, e vedendo, che ostinati più di Babilonia non amavano sanarsi, li avesse lasciati. Mentre non è cosa difficile, o rara, che gli Ecclesiastici immersi una volta nel vizio, non mai più ne risorgano, ne mai più si emendano *Clerici autem, si semel mali evaserint, inemendabiles fiunt* (2)

Ma non perciò dobbiamo cessare da fare tutti gli sforzi, e coll' esortazioni, e colle insinuazioni, e colle ragioni, e sopra tutto colle lagrime, e preghiere. Poichè se potranno, non resisteranno all' efficacia di forte

(2) *Ex op. imp. inter op. S. Chry. ap. S. Bonav. L. 1. Pharetræ C. XXII.*

te vittrice grazia, la forza della quale abbatte i Paoli persecutori della Chiesa, e la virtù di essa ravviva i Lazari quat riduani.

E buon per noi, se ci riuscirà di cooperarci a tanto fare. Poichè se un solo lascerà il sacrilego abuso, e con quella religione, che conviene farà la sacra funzione, non averemo guadagnata l'anima nostra, e quella del nostro fratello; ma molte insieme, che restaranno edificate dalla sua condotta mutata. Coraggio adunque coraggio, e confidenza in Dio.

Prima di terminare la prego a non far leggere senza giusto motivo questo foglio ad alcun Secolare, nè parlar del contenuto in esso con laici per non screditare gli Ecclesiastici più di quello, che lo sono. Ma se poi si dà giusto motivo di parlarne con essi non si faccia scrupolo di dir quanto dissi, anzi di aggiungere quanto può. Poichè è troppo vero, che se certi Governatori di pio Luogo, se certe Claustrali sapessero queste verità non si cimenterebbero a sostenere si fatti Cappellani, ed incolpare di scrupolosità i Capi di Chiese, che con zelo dicono il vero; ma sarebbero troppo sollecitati a farli mandar via della Chiesa, per non participare di loro sacrileghe iniquità. Quest' è la preghie-

rati comandi, se ad altro mi stima sufficiente, non mi priva dall'onore di servirla, e per contestarle sempre più ferma la mia propensione ad eseguire i suoi voleri, mi soscrivo qual mi vanto.

Di V. R.

Nap. 1. Novembre 1793.

Affezionato Servidore di Cuore
N. N.

ERRORI		CORREZIONE
Pag. 3. 21.	trattengono	trattengo
10. 16.	he	che
10. 31.	*icet*	*licet*
16. 2.	unanimente	unanimamente
20. 30.	ri	il
20. 32.	tal	tra
21. 23.	aprei	ſaprei
21. 24.	ſmilmente	milmente
25. 9	Paſtor-bonus.	Paſtorbonus ?
27. 15.	*celebrare .*	*celebrare ?*
29. 1.	vedendo	vedendoſi
29. 16.	Se	ſe
31. 26.	naſce	naſca
31. 5.	quarto	quinto
34. v. ul.	Afflezionato	Affezionato